Anno I 9 Maggio 1888 N.° 7.

Cesare Beccaria

Giornaletto bimensile del 1.° Corso liceale.

Ideale

La gioventù deve essere onesta e fiera, forte e buona; ritragga dalle famiglie l'affetto, dai ginnasi il senno, dalle palestre il vigore; ami intensamente lo studio, non solo l'imposto, che è picciolissimo, ma quell'altro studio lato ed immenso delle cose e degli uomini; pensi ed agisca, ed abbia in mente che un'ora perduta, è perduta per sempre; affini il proprio ingegno con tutti i mezzi che le condizioni sue e del suo paese le potranno offrire, e coll'ingegno irrobustisca i sentimenti più squisiti e più gentili; sia entusiasta del bello artistico, come del bello morale, come del bello fisico; frema leggendo Dante, s'accenda per le nobili azioni, ammiri la bellezza; ma abbia il concetto della propria dignità e non prostituisca mai i suoi affetti ad esseri spregevoli: ami la patria, veneri i genitori, onori altamente la donna; e solo dalla sua coscienza ritragga la forza per il bene e retto operare.

Tassoni.

NUBA

Sorrise beata; essa, addesso era certa che Giorgio sarebbe stato completamente felice, ed era lui, lei sola che avrebbe ottenuto ciò. Aprì sorridendo il cassettone, e si mise a contemplare le cuffiette ricamate, le vesticcine, le ornate di pizzi e nastri, le camicette che sembravan di una bambola, le scarpettine di lana a fiocchetti, che avrebbero imprigionati i piedini di lui che sarebbe venuto tra poco. E aveva fatto tutto lei, colla pazienza che le sole madri sanno trovare. Tuffò le mani in quell'ammasso di nastri e di trine, scompigliando tutto per aver il piacere di rimettere a posto, tendendo intanto l'orecchio, ansiosa che Giorgio tornasse. Sentì il suo passo sulle scale, non seppe aspettare, e lasciando lì ammucchiate camicinole e cuffiette, gli corse incontro, lo prese per la mano, lo attirò nella sua camera; mormorandogli intanto sommessamente all'orecchio una parola che parve farlo uscire di senno dalla gio-

* La signorina Ines Vucetich, nostra egregia compagna di studi, ha voluto cortesemente favorirci della sua collaborazione, lei quindi ringrazio di vero cuore, anche a nome di tutti, per avere acondisceso a portare in queste pagine il profumo e la gentilezza femminile. Z.

ja. Lei dovette fuggire per sottrarsi alle carezze, lui le tenne dietro, e la trovò che ordinava tutto un corredo, elegante, piccino, di cui non aveva mai saputo nulla. La chiamò soppiattona, si divertì a gettar tutto sottosopra per farla ammattire; lei ci si prestava di buon grado, ora ridendo, ora facendo il broncio come una bambina.

Una vesticciuola era caduta in terra; Giorgio la raccolse e la rigirò fra le mani; - Ma questo è un orribile cappotto! Non c'è buon senso a tagliar in questo modo una vesticciuola per un bimbo! - La Ida si annuvolò; - Ci vuoi mettere anche il buon senso adesso? - Ma certamente; questa non è una veste ragionevole; sembra un cappotto da guardia di finanza! - Vediamo, come dovrebbe esser tagliata, secondo il tuo buon senso? - e accentuò con un certo dispetto queste due ultime parole. - Non saprei, ma questa è assolutamente una veste impossibile; bisognerebbe accorciarla un po' qui, un altro poco qui, - e unendo l'azione alle parole colle forbici tagliuzzava qua e là, mentre la Ida, offesa, tentava inutilmente di ritorgliela dalle mani, fino a che la povera vesticciuola, civettina ed elegante di prima, fu ridotta ad uno straccio informe. Giorgio, malcontento del suo capo d'opera, come diceva la Ida brontolando, gettò le forbici ed andò a sedere presso la finestra, accavallando le gambe e battendo una marcia sui vetri. La Ida immusonita, si diede a raccogliere il suo corredo, e quando ebbe finito se ne andò seria seria, senza dire una parola. Quando ritornò per avvisar Giorgio che il pranzo era pronto, egli guardava la povera vestina tagliuzzata con un'aria così compunta e mortificata che lei dovette sorridere, ed avvicinataglisi e presogli il capo fra le mani; - Dovremmo litigare, oggi? Oggi che dovremmo esser felici? E per una vestina

mal tagliata? — Lui quasi non voleva credere che la sua Ida gli perdonasse così subito, chè infine era stato lui il primo ad offendere, poi quando vide che lei gli sorrideva quasi aspettando una carezza, l'abbracciò, e; — Hai ragione, Ida, il nostro bimbo sarà tanto bello, che anche una veste mal tagliata gli starà bene. —

Ines Vucetich.

Ritorno

Dopo tanto tempo eccolo finalmente tornato! Quanto lunga ti parve la sua assenza, o giovine sposa. Narragli l'ansia, i timori che tu provasti, lui lontano; digli quanto lo desiderassi, quanto avresti voluto essergli vicina; spiegagli l'amore che gli porti e che sempre gli portasti; trasfondi in lui gli affetti che traboccano dal tuo cuor gentile; tutto questo, o giovine sposa, lo renderà felice.

M.

Un periodone

Tutte le cose di questo mondo seguitano una parabola; vale a dire salgono, salgono sino a che toccano il culmine, e poi discendono a mano a mano sino al punto di partenza: e ciò infatti non è una cosa nuova, ed è provata dall'esperienza; ad esempio, noi dobbiamo assai lamentarci di certi patrioti del giorno d'oggi, in confronto di quelli d'una volta; e mentre i patrioti d'un tempo, in queste stesse città, ardevano tutti dell'amor di patria, e coi moti generosi del loro nobilissimo animo cercavano di ravvivare il culto della libertà, dell'indipendenza, mentre essi ad ogni levar di bandiera in pro dell'Italia, accorrevano, volavano,

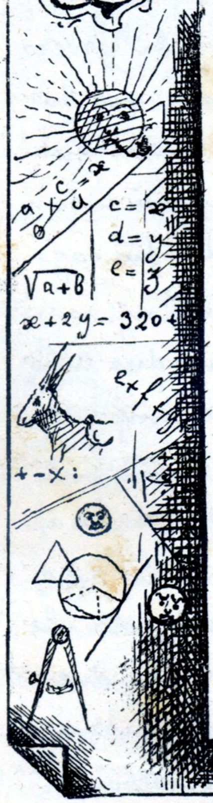
* *Imitazione del periodo del Boccaccio (Avvenne che...... i miseri viventi abbandonati). — Novella VIII della Iª Giornata del Decamerone.*

RITORNO

incontrando bene spesso fra il rombo dei cannoni, e il grandi=
nar delle palle una gloriosissima morte, mentre essi non
d'altro curandosi che del bene della patria, governando e com=
battendo, erano sempre pronti a sacrificar sè stessi in pro del=
l'Italia, e mai appetivano premii, benchè piccolissimi; i patrio=
ti d'adesso invece, in queste stesse città, non sono ad altro
intenti che al proprio interesse, e con le vane, rettoriche paro=
le dei loro animi abbietti, si sforzano di pervenire agli onori, alle
agiatezze, e ad ogni nobile opera di bene universale si rifiuta=
no, s'oppongono, solo per lasciarsi a prezzo dello schianto della
loro coscienza, se ne hanno, un'obbrobriosa ricchezza, e igno=
rando tutto ciò che non si volga egoisticamente al loro io,
parlando e facendo, sono sempre pronti a calpestare ogni
cosa più santa, e sempre concupiscono stragrandi premii;
eppure questi poveri patrioti d'una volta, non ancora del
tutto scomparsi, sono facilmente obliati, ed è gran cosa
se qualche povero innamorato della vera grandezza, tenti
di farli rivivere; e per il contrario certi patrioti dell'oggi,
che pullulano da ogni parte, sono ricercati ovunque, e hanno
sempre a loro disposizione un gazzettino che li inneggia, e
una plebaglia che li applaude.

Tassoni.

Sonetto algebrico



Se cambi tutti i segni a un'equazione
Ottieni un'equazione equivalente,
Giacchè il valore della soluzione
Non ne resta mutato per niente.

Così pure, se, data una frazione,
Ne' due termini muti l'esponente,
Oh, scusatemi, il segno, l'espressione
Non ha valor dal primo differente.

Per alzare un prodotto a una potenza
S'innalza ad essa ognun de' suoi fattori,
Ma se è data una somma o differenza...

Ma qua finisco, o cari miei lettori,
Perchè lo strapazzare e musa e scienza
Certo di già venir vi fè i sudori.

Seregni.

Sacrificio

Erano due sorelle, Luisa e Giorgina, ambedue educate, istruite molto, ambedue gentili sempre, sempre affettuose; ma, vedi qual fonte non sia su questa terra di continui disinganni e dolori, la bellezza. Luisa aveva un visino d'angelo, capelli neri, foltissimi, occhi splendenti, mentre invece la pove-

ra Giorgina faceva a fianco di sua sorella una magra figura; eppure non era brutta, ma...... che dire? Dirò insomma che Luisa a vent'anni, andava a marito, e Giorgina invece a venticinque rimaneva ancor zitella; povera giovine; eppure era tanto gentile, tanto buona, che avrebbe certamente reso felice un uomo, ed educati i figli a nobili sentimenti. Ma serbava essa rancore per la felicità della sorella? Ben v'ingannate; essa amava i suoi nipotini quanto una madre i suoi figli.

Ma Luisa, da soli quattro anni ch'era sposa, venne a morte, lasciando inconsolabile il marito, e piangenti, benchè ignari delle terribili conseguenze che quella sventura avrebbe potuto loro portare, due biondi orfanelli. Ma ecco Giorgina che subito accorre ad essi, li prende seco, li educa, insegna loro a venerare la povera mamma, enumera a quei due bambinelli, tutte le buone qualità della defunta; mai insomma non si vide madre più saggia ed affettuosa, che Giorgina non fosse verso i suoi due nipotini. — Dopo qualche tempo, all'irradiarsi di sì nobili virtù, venne un ricco signore che avrebbe volontieri presa in isposa Giorgina. Ma questa che tutta s'era dedicata ai due orfanelli, e che in memoria della povera sorella aveva fatto voto di non abbandonarli mai più, eroicamente sacrificandosi, rinunciò per sempre alle dolcezze del matrimonio.

Magnani.